

III L'INTERVISTA

JAVIER MARÍN*

«Il mio lavoro si alimenta dal vissuto»

Casa Rusca dedica una mostra al celebre scultore messicano

L'avvenimento artistico per eccellenza della Pinacoteca comunale di Casa Rusca di Locarno, la mostra antologica dello scultore messicano Javier Marín, verrà inaugurato domani alle ore 17. Una mostra che s'inserisce nella serie di rassegne di artisti di fama mondiale che Casa Rusca promuove da anni. Dal 18 settembre all'8 gennaio 2017; www.museocasarusca.ch.

AUGUSTO ORSI

Javier Marín che vive e lavora a Città del Messico è considerato il più importante scultore messicano vivente. Sull'arco di trent'anni ha sviluppato una notevole carriera con oltre 90 esposizioni personali e più di 200 partecipazioni a mostre collettive in diversi Paesi del Sud America, Stati Uniti, Asia e Europa. Curata da Rudy Chiappini, direttore dei Musei Civici, e con l'accurato e suggestivo allestimento dell'architetto Mario Botta, la mostra mette in scena, per la prima volta in Svizzera, l'arte scultorea di Javier Marín attraverso una trentina di opere di medie e grandi dimensioni che vanno dalla metà degli anni Novanta ad oggi. Opere figurative ancorate stilisticamente al passato ma che dicono con forza dirompente l'umanità d'oggi. Per meglio conoscere l'arte scultorea di Javier Marín gli abbiamo rivolto alcune domande.

Lo scorso anno, la sua mostra a Città del Messico ha conosciuto un record di 600 mila visitatori. Cosa prova oggi ad esporre alla Pinacoteca comunale di Casa Rusca a Locarno?

«Per casa Rusca abbiamo fatto una selezione di opere esposte nei due musei di Città del Messico l'anno scorso, in occasione della revisione dei miei primi 30 anni di lavoro, con l'intenzione di non perdere la proposta curatoriale disegnata originariamente per la mostra denominata *Corpus Terra, la materia come idea*».

Questa «proposta curatoriale» invita i visitatori ad analizzare il mio lavoro, per arrivare alla parte concettuale che io propongo a partire dai processi e dai materiali che utilizzo.

«Dentro il museo, ci sarà un video che in parole semplici e immagini, descriverà un'idea nata dal processo di lavoro sviluppato in 30 anni da Javier Marín e sarà accompagnata da più di 30 opere di diverse dimensioni provenienti dalla mia collezione privata, portate dal Messico a Casa Rusca».

Barocco e grandiosità sono alcune caratteristiche delle sue sculture. Possiamo parlare di classicismo?

«Penso che parlare di classicismo e di barocco come riferimento unico al mio lavoro è una percezione superficiale, però, nell'analisi delle ispirazioni, si potrebbe anche parlare di arte Olmeca o arte Maya o molte altre, inclusa l'arte

popolare. A me interessa l'incompletezza degli oggetti che arrivano fino ai nostri tempi, trascendendo dal momento in cui sono stati creati, convertendosi in contenitori liberi di essere reinterpretati o riutilizzati dall'artista che li converte in propri nel suo momento storico. Quando vediamo una figura incompleta o alterata per il trascorrere del tempo, automaticamente la carichiamo delle nostre personali idee attuali».

La sua arte scultorea che ha come scopo di ritrarre l'essere umano potrebbe essere definita, forse in modo riduttivo, esistenziale?

«Io non sono capace di definire il mio lavoro in modo esistenziale. Non credo che quello sia il mio obiettivo».

È stato scritto che lei «indaga il presente attraverso il passato». Qual è il significato esatto di questa frase?

«Questa è una frase che è stata scritta da un critico d'arte; io credo che principalmente il mio lavoro pone l'attenzione al passato per provare a costruire un'immagine o un'idea del futuro».

Nella sua sontuosa e avvincente mostra vi sono figure rilassate e rilassanti, ma anche figure stravolte. Qual è il



FIGURA SENZA TEMPO «Cabeza sin Moño», 2008. (Foto © Casa Rusca;ProLitteris)

motivo di questa eclatante differenza?

«Non pretendo che la mia opera sia un ritratto dell'essere umano in una situazione specifica, voglio parlare dell'essere umano da una prospettiva integrale di un essere vivo che abbraccia una serie di situazioni intellettuali, emozionali e fisiche. L'essere umano è composto da una serie di momenti diversi».

La sua monumentale pala d'altare nella cattedrale di Zacatecas, è una opera significativa della sua produzione. Lei si ritiene un artista laico o religioso?

«Sono una persona ed artista laico». **Cosa si ritrova della cultura messicana**

na popolare nelle sue opere?

«Il mio lavoro si alimenta del mio attuale momento di vita. Io ho vissuto la maggiore parte della mia vita in una metropoli e con una cultura che è stata costruita da molte correnti di pensiero, da molte proposte estetiche e da molte filosofie. Messico è una regione molto ricca in quel senso e io mi posso permettere di dire che sono stato formato dal mio background culturale, dallo spazio fisico, storico e dal momento in cui vivo. Mi aspetto che il mio lavoro possa esprimere questa idea».

* artista

L'archivio storico di Lugano nel segno di

Ieri sera l'omaggio al direttore uscente in una gremita sala del Consiglio

Nella sala del Consiglio comunale di Lugano gremita in ogni ordine di posti e alla presenza del sindaco Marco Borradori, dei municipali Roberto Badaracco, Michele Bertini e Cristina Zanini-Barzaghi e della già municipale della cultura luganese Giovanna Masoni-Brenni, ieri sera è stato salutato il grande e importato lavoro compiuto in ben 36 anni da Antonio Gili per quel che riguarda la vita storica e i suoi documenti a proposito della città di Lugano. Infatti, il lavoro attorno all'archivio storico della città sul Ceresio è cominciato nel 1980 dapprima allestendo ben 200.000 schede descrittive di tutto ciò che contenevano gli archivi cittadini per poi passare alla pubblicazione e diffusione dei materiali più importanti

e significativi. Abbinando la figura di Gili allo sviluppo dell'archivio, i vari oratori hanno sottolineato sia la costanza sia la profondità del lavoro di Gili. Il sindaco Borradori e l'attuale responsabile della cultura cittadina Badaracco hanno sottolineato come Gili sia già stato ringraziato dal Municipio per aver reso fruibile il grande patrimonio culturale cittadino. Giovanna Masoni-Brenni ha sottolineato la decisione fruttifera di riportare l'archivio storico nell'alveo del dicastero della cultura: oggi l'archivio è parte fondamentale della rete del polo culturale luganese. Pietro Montorfani, che ha sostituito Gili nella funzione di responsabile dell'archivio storico, ha mostrato le numerose immagini che

rappresentano altrettanti fascicoli editi dall'archivio storico su argomenti che hanno spaziato dalle streghe a Carlo Cattaneo, dal poeta lettone Rainis alla Villa Morosini e ai processi penali tenutisi in città. L'archivista Damiano Robbiani ha ripercorso il grande lavoro di catalogazione degli archivi che oggi di fatto fungono da autentica memoria storica di Lugano e delle sue relazioni culturali. La storica Stefania Bianchi, nel ricordare il lavoro in comune compiuto accanto e con Antonio Gili, ha parlato in particolare dell'anno fortunato per le ricerche storiche in Ticino, il 1998, quando vennero avviati numerosi lavori di approfondimento del nostro passato. Infine, l'ospite lettone Vita